

La tragedia all'Arenella

Operaio morto, rabbia nell'ultimo funerale

I pm: «Nuovi controlli»

IL LUTTO

Melina Chiapparino

«La guerra è nelle nostre città con le morti bianche». Le parole di Don Antonio Scarpato dal pulpito della chiesa di San Giorgio Maggiore a Forcella per i funerali di Vincenzo Del Grosso, celebrati ieri mattina, sono state un monito ma anche una carezza. Davanti a una folla di parenti, amici e rappresentanti istituzionali, il prelado ha denunciato le condizioni di sfruttamento degli operai come Vincenzo, morto a 53 anni precipitato da un cestello di una gru insieme ad altri due operai, venerdì scorso.

GLI ABBRACCI

Con la stessa forza, Don Scarpato ha riservato abbracci, carezze e parole di conforto ai parenti dell'uomo seduti ai primi banchi. Qualche ora dopo i funerali, nel primo pomeriggio si sono svolti gli accertamenti irripetibili disposti dalla Procura nel luogo del disastro, al civico 156 di via San Giacomo dei Capri, per le indagini del pm Stella Castaldo sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Antonio Ricci. Un provvedimento "sprint" per capire eventuali irregolarità legati alla presenza o meno di imbragature e caschi. «È una guerra con morti sul lavoro, femminicidi e ragazzini che si accoltellano a cui dobbiamo dire basta. Basta sangue sulle strade e nella nostra città». Sono state parole dure e dirette quelle di Don Scarpato che nell'omelia ha letto la lettera del vescovo di Napoli, Don Mimmo Battaglia carica di impegno civile e spirituale affinché «il lutto non sia solo commozione ma si trasformi in battaglia sociale per difendere la dignità del lavoro. Siamo una Chiesa non solo che consola ma che denuncia». Durante l'intera funzione e la lettura del messaggio del cardinale rivolto a Vincenzo e agli altri due operai morti sul colpo, il parroco non ha mai distolto lo sguardo dai familiari del 53enne, rivolgendosi costantemente a Manila, la 22enne fi-

L'ASSESSORE MARCIANI IN RAPPRESENTANZA DEL COMUNE, MONITO DEL SACERDOTE «CONTRASTIAMO L'ILLEGALITÀ»

► Nella chiesa di San Giorgio Maggiore il saluto a Del Grosso: «Un uomo buono»

► La compagna: nessun cantiere in regola ho perso l'unico riferimento della mia vita

glia di Vincenzo che ha accusato un malore all'inizio delle celebrazioni e non è riuscita a stare in piedi durante le esequie, sfinita dal dolore e sostenuta dall'abbraccio della madre, Alessandra Ferrario anche lei visibilmente provata. Chiusa in un dolore fatto di lacrime e silenzi, ai primi banchi, Carmen Martucci, la compagna dell'operaio e tanti altri parenti e amici che hanno affollato la chiesa incastonata tra Forcella e via Duomo: «Troppi cantieri non sono in regola».

GLI APPELLI

Una parola più di tutte è stata pronunciata dagli amici e dai parenti di Vincenzo Del Grosso che, come la compagna Carmen, hanno chiesto "giustizia". «È impensabile vedere un lavoratore uscire di casa per guadagnarsi dignitosamente da vivere e, invece, non tornare più» ha spiegato Carmen puntando il dito sullo sfruttamento del bisogno di lavo-



IL CORDOGLIO Folla ai funerali dell'ultimo operaio morto nell'incidente sul lavoro all'Arenella. In basso il sacerdote don Antonio Scarpato che nella chiesa di San Giorgio Maggiore ha celebrato i funerali di Vincenzo Del Grosso

NEAPHOTO
RENATO ESPOSITO

rare. Un tema che, nei giorni scorsi, era stato al centro anche delle parole di Alessandra Ferrario, ex moglie del 53enne e della loro figlia Manila che sottolineavano la grande preparazione professionale dell'operaio che, per necessità economiche, aveva accettato di lavorare in nero. Ai funerali, con l'allestimento del gonfalone del Comune di Napoli, erano presenti l'assessore comunale al lavoro, Chiara Marciari, il segretario generale della Uil Campania Giovanni Sgambati e il deputato Francesco Emilio Borrelli.

LE INDAGINI

A puntare il dito sulla responsabilità della ditta è stato l'avvocato Gianluca Zanfardino, legale dei familiari di Vincenzo Del Grosso, presente ieri ai funerali. Gli indagati sono Vincenzo Pietrolungo, titolare della ditta difeso dagli avvocati Mauro Zollo e Alberto De Vita, Carlo Napolitano difeso da Giovanni Fusco, Luca Luciani difeso da Vincenzo Domenico Ferraro e Gianluca Di Franco difeso da Mattia Floccher e Giuseppe Anzelmo. «Ora si procederà agli accertamenti tecnici irripetibili e verrà smontato il macchinario, nel frattempo ci sono quattro indagati e sono partiti gli avvisi di garanzia per l'amministratore di condominio, il responsabile coordinatore per la sicurezza, il titolare della ditta individuale e la ditta che ha noleggiato il cestello» ha concluso Zanfardino che ha ringraziato il segretario regionale Fulvio Martusciello e il vicesegretario Gianfranco Librandi di Forza Italia Campania per «aver sostenuto interamente le spese per i funerali di Del Grosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La donazione

Santobono, due prelievi di organi

Al Santobono due prelievi multiorgano in poche settimane. Due eventi resi possibili grazie alla generosità delle famiglie dei piccoli pazienti che, con il loro assenso alla donazione di organi, hanno saputo trasformare un momento di profondo dolore in un gesto di grande altruismo che ha permesso di dare una speranza a diversi bambini in attesa di trapianto. Una scelta che,

in ambito pediatrico, assume un valore ancora più grande perché la disponibilità di organi compatibili per bambini e adolescenti è sempre più rara e, pertanto, preziosa. «La nostra riconoscenza va ai genitori che, anche di fronte alla più grande delle perdite, hanno scelto ancora una volta la vita» dice Rodolfo Conenna, direttore generale dell'Aorn Santobono Pausilipon.

Avvocato e docente, addio a Pansini

«Rischio la vita per onorare la toga»

IL PERSONAGGIO

Gigi Di Fiore

Il padre Giovanni, che morì a 63 anni lasciandogli in eredità uno studio affermato, veniva definito «maestro senza cattedra». Gustavo Pansini, iscritto all'albo a 25 anni e titolare dello studio di famiglia dieci anni dopo, morto a quasi 92 anni, è riuscito nella sua prestigiosa carriera ad andare oltre il padre, diventando riconosciuto maestro nelle aule di tribunale come all'Università.

GLI ALLIEVI

Sono decine e decine i «pansiniani» e le «pansiniane», gli allievi sparsi nel mondo, che si sono abbeverati negli insegnamenti di un avvocato di poche parole, sobrio e calmo, cresciuto accanto a una generazione di penalisti illu-

stri che illuminavano con le loro capacità il tribunale di Castel Capuano. La dignità dell'avvocato, innanzitutto, la consapevolezza di una professione di rilievo costituzionale indispensabile al rispetto della legge, attraverso una vigile attività difensiva. Un credo forte e sentito, per cui l'avvocato Pansini aveva anche rischiato la vita. Erano i primi processi agli imputati delle Br e dei Nap. Anni di sangue e attentati. Gli imputati di terrorismo rifiutavano le difese, anche d'ufficio. Pansini faceva parte del consiglio dell'Ordine presieduto da Alfredo De Marsico. Per prassi, il presidente dell'Ordine doveva assumere la difesa d'ufficio di quegli imputati recalcitranti e violenti. Lo raccontò proprio Gustavo Pansini: «Ci fu un dibattito anche acceso in consiglio, sull'opportunità che difensore d'ufficio dei brigatisti fosse un ex ministro fascista. Si deci-



L'AVVOCATO Gustavo Pansini è morto a quasi 92 anni nella sua casa napoletana

se che De Marsico avrebbe delegato un consigliere e fui io il prescelto».

IL CORAGGIO

Pansini si presentò al colloquio in carcere con alcuni di quegli imputati. Fu aggredito, rischiò la vita, salvato dal collega Giuseppe De Angelis che era lì vicino, già allievo del padre e atleta. Se la cavò, ma in ospedale fu ricoverato con prognosi riservata. Il giorno dopo, in aula, i brigatisti lessero un proclama parlando anche di un coltello a loro sequestrato preparato per uccidere l'avvocato. Non erano frottole: a Torino, un mese e mezzo dopo, per lo stesso motivo fu ucciso l'avvocato Fulvio Croce. Ma la toga era per Pansini un impegno professionale come l'insegnamento. Docente a Urbino, divenne in quell'Università preside di Giurisprudenza. Docente anche a Roma, all'Universi-

tà Tor Vergata. E poi l'impegno associativo e culturale, all'insegna di un sapere liberale e garantista. Fondatore e primo presidente dell'Unione nazionale camere penali, presidente della Camera penale napoletana, direttore per 25 anni della rivista Archivio penale. Di idee liberali, fu difensore anche del ministro Franco De Lorenzo e di diversi esponenti politici nei processi di tangentopoli. La difesa assicurata a tutti, sullo stesso piano dell'accusa. Lo ribadì al pm milanese Armando Spataro che, dopo la riforma del codice nel 1989, lamentò la nuova posizione logistica in aula, fianco a fianco, dei difensori con il magistrato d'accusa. Gli scrisse una citatissima lettera che, con ironia, concludeva: «Sono d'accordo con lei... Ecco, desidero che i banchi restino separati, perché anche visivamente si

percepisca che io, avvocato, sono il difensore della libertà».

LA FAMIGLIA

Tre anni fa perse l'amata moglie Anna, con cui aveva vissuto 60 anni di matrimonio, da cui sono nati tre figli che hanno seguito le orme paterne: una docente universitaria, due avvocati. Impegno e memoria storica, anche del mondo forense. Come quando, otto anni fa, a Castel Capuano ricordò l'avvocato Michele Massa. Lo piangono le Camere penali, l'Università di Urbino, l'Ordine degli avvocati di Napoli di cui è stato consigliere, ma soprattutto i «pansiniani» di cui fece parte anche il poi ministro Ottensio Zecchino. Tanti estimatori, pochi o quasi nulli i denigratori. E se ne compiacceva, lui che era stato allievo del padre ma anche di Giovanni Leone e Remo Pannain, e che con orgoglio, mai ostentato, poteva guardare il busto del padre tra i grandi avvocati di Castel Capuano. «Ha contribuito alla formazione del pensiero liberale in ambito penale» scrive la Camera penale di Napoli. Uno spirito libero. «maestro anche con cattedra». Funerali oggi alle 17.30 nella chiesa di Santa Lucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECINE GLI ALLIEVI SPARSI NEL MONDO FU AGGREDITO DALLE BRIGATE ROSSE DURANTE UN INCONTRO TENUTO IN CARCERE